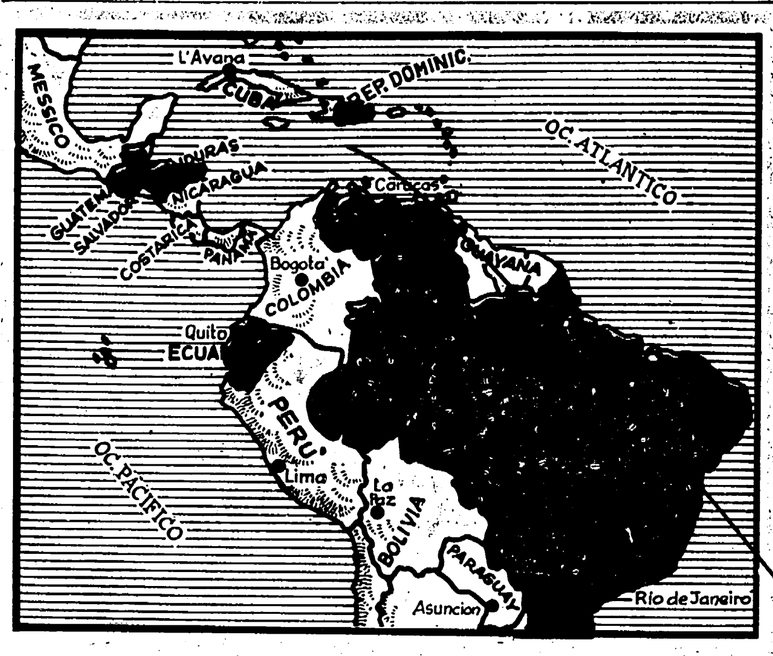


Dopo due anni di Alleanza per il progresso

in America Latina

In progresso solo i colpi di stato

Quattro colpi di stato in sei mesi, la minaccia di alti « pronunciamenti » in Venezuela e in Brasile, sono il bilancio fallimentare dell'« Alleanza per il progresso »; Kennedy si trova ora di fronte a un quadro di gravissima crisi - Cerchiamo di vederlo anche noi, nei suoi termini essenziali

Dopo il quarto colpo di stato compiuto da militari, in America latina, nel giro di sei mesi, il presidente degli Stati Uniti ha tenuto una specie di consiglio di guerra. Assistito dai suoi più vicini consiglieri, tra cui i vicesegretari di Stato Everell Harriman e Edwin Martin, Kennedy ha preso in esame i rapporti che arrivavano da Tegucicalpa, dove, all'alba di quello stesso giorno, i militari avevano rovesciato il legittimo governo dello Honduras.

In otto giorni, era il secondo colpo di stato che spazzava via, in una volta sola, un governo uscito da elezioni e una politica che godeva, sia pure con qualche riserva, i favori della diplomazia USA. Nel frattempo, da Caracas e da Rio de Janeiro arrivavano rapporti preoccupanti sulla stabilità dei governi del Venezuela e del Brasile. Sommando a questi dati di fatto particolari, il bilancio fallimentare della linea dettata da Kennedy per l'America latina quasi tre anni fa (la cosiddetta *Alianza para Pogreso*), Kennedy aveva davanti a sé un quadro quasi catastrofico. Cerchiamo di vederlo anche noi succintamente.

L'« Alleanza per il progresso » era stata offerta da Kennedy ai governi dell'America latina come un piano di cooperazione con gli Stati Uniti, per ridurre le distanze tra i livelli di vita dei due emisferi e, con ciò, combattere l'influenza della rivoluzione cubana nei paesi del centro e sud America: doveva aumentare il reddito procapite, favorire le riforme agrarie, diversificare le strutture economiche, accelerare l'industrializzazione, distribuire in modo più equo il reddito nazionale, attuare riforme sociali (« terra, tetto, lavoro, salute, scuola »). I singoli paesi dovevano presentare piani nazionali di sviluppo e organizzare l'integrazione economica della America latina. Gli USA avrebbero dovuto cercare di stabilizzare i prezzi delle materie prime, per non danneggiare le esportazioni dei singoli paesi. Per il finanziamento, sarebbero stati stanziati venti miliardi di dollari in dieci anni: dieci il governo USA, tre i gruppi privati, sette la Banca mondiale, i paesi europei e il Giappone.

L'Alleanza per il progresso avrebbe dovuto comportare la condanna dei regimi reazionari, lo sviluppo delle riforme di struttura, un'apertura del tutto nuova verso gli investimenti pubblici, verso le esigenze interne dei singoli stati e le pianificazioni a lungo termine. C'era molto di demagogico: economisti non sospetti di tendenziosità come Jorge Freyre rilevarano che, a conti fatti, il progetto sarebbe costato perlomeno il doppio degli stanziamenti previsti.

A distanza di quasi tre anni, si ha questo risultato: il governo USA non è riuscito a far fronte ai suoi impegni; alla fine del '62 l'aiuto USA non aveva superato il 25 per cento della cifra prevista (per il '63, non si hanno ancora dati precisi, ma l'andamento negativo si conferma); gli aiuti privati non avevano superato, l'anno scorso, il 70 per cento della cifra prevista; l'Europa non ha dato nulla sul piano della « alleanza » (mentre gruppi privati francesi e tedeschi occidentali hanno fatto grossi investimenti con fini opposti a quelli della *alianza*).

Si assiste inoltre a un aperto tentativo di rivalutare forme di aiuti a gruppi privati, combattendo ogni forma di capitalismo di stato. Questa tesi è stata sostenuta anche dal Comitato per lo sviluppo economico dell'America latina (CED), nel quale sono rappresentate forze economiche come la *Standard Oil*, la *General Motors*, la *American Electric Power* e, nel febbraio '62, dalla sottocommissione McLellan che ha accusato i progetti di Kennedy di « magniloquenza ». Si accentua — in contrasto con una linea di aiuti per le riforme di struttura — la linea dell'autofinanziamento e degli aiuti del governo USA alle imprese più meritorie.

Invece di tenere come base le esigenze economiche dei singoli paesi, si tende a politicizzare l'*alianza* togliendo gli aiuti ai paesi dove si nazionalizzano imprese americane. L'organismo dei « nove saggi », che dovrebbe presiedere all'esame e alla accettazione dei piani, è paralizzato nel ruolo di un semplice organo di consulenza.

Invece di un'accumulazione di capitali per il finanziamento dello sviluppo industriale, si verifica in tutta L'A.L. una disastrosa fuga di capitali verso banche estere: secondo le valutazioni più ottimistiche questa « esportazione » raggiunge ormai il livello di 5 miliardi di dollari (secondo i pessimisti, 25 miliardi). E così via.

Tutti i primitivi, frettolosi entusiasmi per l'*alianza* sono ormai svaniti. In questo quadro non c'è da stupirsi se le forze più retrive di ogni paese tornano prepotenti alla ribalta. Per combattere il comunismo, i militari fanno alla bisogna meglio di ogni altra forza politica. Di qui, anche, l'origine dei colpi di stato.

Nel Guatemala, dopo la uccisione di Castillo Armas (il traditore che aveva abbattuto il regime democratico di Arbenz) era salito al potere Ydigoras Fuentes, che governava in forma dittatoriale, per conto della *United Fruit*. Ma i dollari dell'*alianza* volevano una contropartita: libere elezioni. Ydigoras, suo malgrado, allentò le maglie della dittatura. Si formò contro di lui una coalizione che voleva il ritorno di Arevalo, il candidato di Kennedy, ma che spingeva all'isolamento le forze di sinistra. Queste furono costrette alla guerriglia, e assestarono duri colpi, tra la fine del '62 e l'inizio del '63, alle truppe di Ydigoras. I militari, d'accordo coi gruppi monopolistici USA, abbatterono alla fine di marzo il regime di Ydigoras, proprio mentre Arevalo tornava clandestinamente dall'estero per prendere il potere che Kennedy voleva offrirgli.

Nell'Ecuador, durava da due anni il « regime forte » del presidente Arosemena, esponente della borghesia commerciale, insediato al potere da una giunta militare. Il vago progressismo verbale di Arosemena aveva per qualche tempo determinato l'appoggio delle sinistre al suo governo. Ma le masse lavoratrici cominciarono a sviluppare una lotta autonoma contro il potere locale dei latifondisti e delle cliche feudali. Arosemena fu accusato di essere troppo tiepido nell'anticomunismo e — col pretesto che beveva troppo — i militari lo hanno liquidato nel luglio scorso, scatenando un'ondata senza precedenti di repressione contro tutti gli esponenti dei sindacati e dei partiti democratici.

La Repubblica di San Domingo era uno dei due paesi dell'A.L. dove si tentava un esperimento socialdemocratico (con Costa Rica). Dopo l'uccisione del sanguinario Trujillo e due brevi intermezzi, esitanti tra un « neotrujillismo » mascherato (Balaguer) e aperto (gen. Echavarria), le elezioni dell'anno scorso avevano portato al potere Juan Bosch, che si era messo ad applicare letteralmente la formula « progressista » dell'« alleanza » kennediana. Troppo letteralmente: Bosch fu dapprima accusato di « colpevole inefficacia nell'anticomunismo » dagli stessi americani. Proseguì nel suo intento, cercando di evitare sia il ricorso all'appoggio aperto delle masse popolari organizzate sia lo scontro frontale con la casta militare « trujillista »: così, Bosch è stato facilmente destituito da questa. Ma il seme gettato, pur nelle contraddizioni, dà i suoi frutti: oggi le sinistre si battono contro la nuova dittatura in modo più unitario e consapevole.

L'Honduras è praticamente un protettorato USA, feudo dell'*United Fruit*. E' servito come base per l'aggressione contro il Guatemala nel 1954. Anche qui l'« alleanza per il progresso » aveva indotto il presidente Villeda Morales ad affrontare sia pur timide riforme sociali e « libere » elezioni. Un primo tentativo di elaborare una riforma agraria, l'anno scorso, aveva « toccato » l'*United Fruit*. D'altro canto, come in tutti i paesi dell'America centrale, l'esempio cubano aveva stimolato lo sviluppo di un forte movimento democratico tra gli studenti e le masse diseredate. Due settimane prima delle elezioni, i militari hanno liquidato Villeda Morales.

In Brasile e in Venezuela la situazione è più complessa, e un suo esame richiederebbe molto maggiore spazio. Comunque, tutte due le repubbliche sono esposte a un colpo di stato militare. Betancourt in Venezuela ha scelto la via dell'anticomunismo dichiarato e dell'alleanza con la oligarchia economica tradizionalmente più possente e retriva. Questo non gli garantisce una stabilità maggiore di quella di Bosch a San Domingo: le sinistre non hanno atteso a organizzarsi e unirsi per la lotta contro l'inevitabile involuzione reazionaria dei paesi aderenti all'*alianza*.

Joao Goulart in Brasile subisce in questi giorni, per la sua politica « neutralista », distensiva e relativamente indipendente dagli USA, l'assalto della reazione fascista e il peso delle difficoltà economiche derivanti essenzialmente dalla caduta dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale, dalla mancata realizzazione della riforma agraria e dall'incerto processo di industrializzazione (i gruppi privati stranieri ostacolano gli investimenti pubblici). Goulart dovrà appoggiarsi sulle organizzazioni dei lavoratori, se vorrà evitare di essere liquidato anche lui. Una via intermedia è evidentemente preclusa.

Il rischio di un fallimento totale della politica di « alleanza » ha indotto Kennedy a prendere qualche prima misura di emergenza. Dopo avere formalmente condannato i colpi di stato (ritiro delle missioni di aiuto economico e militare), Kennedy ha incaricato Edwin Martin di enunciare i suoi nuovi piani. Eccoli, in sintesi e in tutto il loro cinismo: rafforzare in ogni paese il potere della classe media, tendere la mano ai militari per indurli « ad assumere il più costruttivo ruolo del tempo di pace » (« nella programmazione... è necessaria la partecipazione dei militari »), *impiegare le forze militari degli Stati Uniti solo contro i comunisti* (« a meno che esso non fosse provocato da un intervento esterno del comunismo internazionale, l'impiego di forze militari statunitensi, suscettibile di far scorrere il sangue di cittadini di un altro paese, non potrebbe essere ordinato alla leggera... »).

s. t.

« Noi e i compagni cinesi »

Tre colonne della « Pravda » dall'inserto dell'Unità

MOSCA, 8.

La *Pravda* di questa mattina pubblica con grande rilievo — sotto il titolo « La fedeltà al Marxismo-leninismo è garanzia di successo del movimento comunista internazionale » — un ampio riassunto degli articoli e dei materiali pubblicati domenica 29 settembre dall'*Unità* nel supplemento dedicato alla polemica con i compagni cinesi.

In questo riassunto, che occupa tre colonne del giornale, la *Pravda* mette in rilievo il contributo del nostro giornale e del PCI nella lotta per l'unità del movimento comunista internazionale, per la coesistenza pacifica e la fedeltà all'internazionalismo proletario, contro ogni tentativo dei dirigenti cinesi di resuscitare il culto della persona di Stalin e di provocare scissioni nel movimento comunista mondiale.

Firenze

Incontro internazionale antifascista

Si svolgerà in Palazzo Vecchio venerdì e sabato Hanno aderito anche Dolores Ibarruri e Angela Grimau - Domenica grande raduno della Resistenza

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8.

Venerdì 11 e sabato 12 ottobre si svolgerà nella Sala dei Gigli, in Palazzo Vecchio, l'*Incontro internazionale contro il risorgere del fascismo e del nazismo, per le libertà democratiche, la indipendenza nazionale e la pace*, che si concluderà domenica 13 con un grande raduno della Resistenza toscana.

L'incontro è stato organizzato dal Consiglio regionale toscano della Resistenza e dalla Federazione internazionale della Resistenza allo scopo di esprimere lo sdegno dell'opinione pubblica democratica di fronte alla revivescenza di movimenti fascisti in numerosi paesi d'Europa e del mondo.

Numerose sono le adesioni giunte alla segreteria: hanno assicurato la loro partecipazione uomini politici, resistenti, scrittori, artisti e uomini di governo di tutti i paesi d'Europa. Tra le adesioni più significative, quelle di Angela Grimau e Dolores Ibarruri.

Ecco il programma: venerdì alle ore 10 nella Sala dei Gigli solenne apertura dell'incontro con un discorso del sindaco prof. Giorgio La Pira. Successivamente, il dottor Enzo Enriques Agnoletti, presidente del Consiglio toscano della Resistenza, parlerà sul tema: « Il risorgere del fascismo e del nazismo e le sue conseguenze per le libertà democratiche e la pace in Europa ».

Domenica, alle 9, si terrà il raduno delle delegazioni estere e dei resistenti toscani alla Fortezza da Basso. Di qui un corteo sfilerà per le vie cittadine fino a Palazzo Vecchio, dove, alle 11, nel Salone dei Cinquecento, saranno pronunciati i discorsi celebrativi.

L'uragano ha distrutto intere colture

Emergenza a Cuba per il flagello del Flora

Perduta gran parte dei raccolti di canna da zucchero, banane e caffè - Odiose speculazioni anticastriste - Disastrosa la situazione anche ad Haiti - Florida e Bahamas minacciate

HAITI, 8.

La furia del ciclone « Flora » non accenna a diminuire. Dopo aver provocato circa 4.000 morti nella sola repubblica di Haiti, dopo aver danneggiato e distrutto gran parte dei raccolti a Cuba, dopo aver provocato numerose vittime e migliaia di senzatetto nella Giamaica, la terribile tromba d'aria, che ha perso solo in minima parte la sua potenza distruttiva, sembra che nelle prossime ore si avvierà alla volta delle Bahamas per poi virare a nord sulla Florida. L'osservatorio meteorologico statunitense di Miami ha già provveduto a diramare il preallarme a tutta la popolazione ed alle navi in navigazione, mentre nelle Bahamas ci si prepara febbrilmente a far fronte al ciclone.

Alle 22 (ore italiane) di ieri il « Flora » incombeva immobile (ma i venti che costituiscono l'occhio del ciclone continuano ad avere una velocità che oscilla tra i 170 ed i 180 km. orari) su una zona individuata da 21 gradi di latitudine nord a 78 gradi di longitudine ovest, si trovava cioè nuovamente sulla costa orientale di Cuba, nei pressi della città di Camaguey, a circa 700 km. a sud-ovest di Miami.

Cuba, come si è accennato, è tra le isole più colpite dal tremendo sinistro. Fino ad ora il numero accertato dei morti, che purtroppo è destinato ad aumentare nelle prossime ore, è di almeno 100. I senzatetto però ammontano ad oltre 100.000, altri 50.000 cittadini sono stati evacuati dalle zone più esposte all'uragano. Nella sola città di Santiago si affollano circa 11.000 profughi mentre altri 10.000 hanno cercato rifugio a Camaguey.

I meteorologhi hanno calcolato che durante i tre passaggi che il « Flora » ha compiuto su Cuba si son rovesciati sull'isola oltre 125 centimetri di pioggia. Nella città di Halguin, nella provincia di Oriente, piove ininterrottamente da 72 ore. La elettricità è venuta a mancare, i telefoni sono interrotti, le strade intransitabili. Su Santiago, la seconda città della repubblica dopo L'Avana, da ore si sta abbattendo una tempesta di inaudita violenza. Gigantesche raffiche di pioggia e di vento flagellano l'abitato e gran parte dei cittadini hanno cercato rifugio negli edifici pubblici. La città di Caiamanera, situata nei pressi della base statunitense di Guantanamo, si trova da tre giorni isolata dal resto del paese.

Le conseguenze del sinistro sull'economia cubana sono gravissime. Il presidente dell'Istituto nazionale della riforma agraria, Carlos Rafael Rodriguez, ha confermato alcune cifre impressionanti: gran parte dei raccolti della canna da zucchero, delle banane e della gomma sono andati distrutti. Il 90 per cento delle piantagioni di cacao e di caffè era proprio nella zona flagellata dal ciclone. Il governo ha preso immediati provvedimenti: temporaneamente in tutta l'isola le attuali razioni di legumi e di carne verranno dimezzate. Anche il caffè verrà a mancare. A quest'ultima carenza si tenterà di ovviare mediante un accordo con l'Unione Sovietica secondo il quale 5.000 tonnellate di caffè verranno trasferite a Cuba dal Brasile a mezzo di mercantili sovietici.

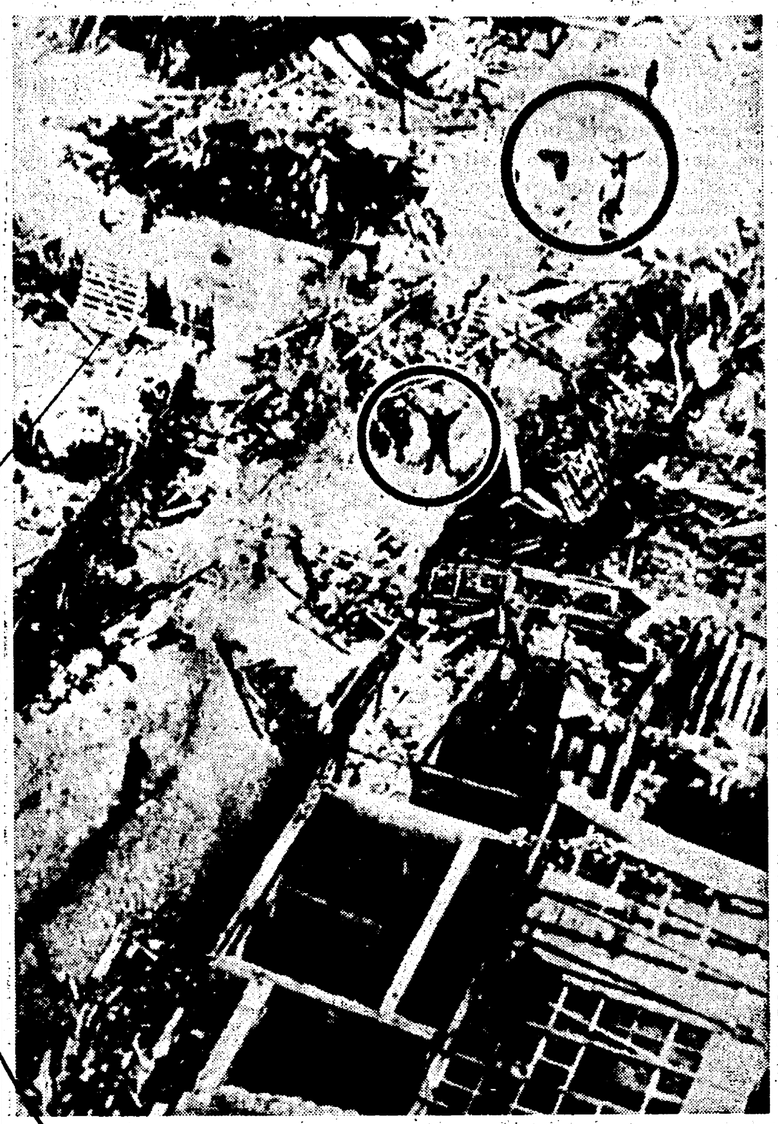
Il ministro degli esteri Raoul Roa ha comunicato che difficilmente Castro effettuerà il progettato viaggio in Algeria: il primo ministro infatti dirige personalmente le operazioni di soccorso nelle zone orientali devastate dal maltempo ed ha stabilito la sua temporanea residenza a Liego de Avila. La radio ha comunicato che Castro ha rischiato di morire affogato mentre a bordo di una jeep stava effettuando un sopralluogo nelle zone colpite dall'uragano Flora.

Egli e tre aiutanti sono finiti nelle acque tumultuose del fiume Rija, ingrossato a dismisura in seguito alle piogge torrenziali che hanno accompagnato il ciclone.

L'autoveicolo anfibio su cui viaggiava il primo ministro è affondato in brevissimo tempo. Soltanto l'intervento di alcuni contadini, i quali hanno lanciato funi ed aste di legno ai pericolanti, ha potuto evitare che Fidel Castro ed i suoi uomini venissero inghiotti dalle acque.

La sciagura che si è abbattuta sull'isola caraibica ha fornito il destro ai soliti avvoltoi per imbastire una ennesima manovra anticubana. Mentre l'ex braccio destro del dittatore Batista, Emilio Nunez Portuondo, esprimeva a New York la propria soddisfazione per il fatto che il « Flora » ha causato all'economia cubana più danni di tutte le azioni degli anticastristi messi insieme », un monsignore portavoce dei controrivoluzionari accampati a Miami, Consuelo Villaverde, ha inviato a Washington una teatrale richiesta di aiuti « per il nostro popolo oppresso che soffre ». Il governo americano dal suo canto ha precisato che non esiste — per ora — nessun piano di aiuto per Cuba. Pare però che nel frattempo la Croce Rossa statunitense abbia fatto pervenire all'Avana l'offerta di invio di medicinali e di squadre di soccorso.

Non meno drammatica la situazione ad Haiti, ove il presidente Duvalier ha provveduto alla proclamazione dell'« emergenza nazionale ». Il ministro della sanità Girard Philipeaux ha rilasciato una dichiarazione drammatica: i morti sino ad ora accertati sono 2.000 ma le vittime di « Flora » supereranno, quando sarà possibile tracciare un primo bilancio della sciagura, la prima cifra di quattromila avanzata nella giornata di ieri. Occorre infatti tener presente che circa i due quinti della superficie coltivata di Haiti sono stati devastati dal ciclone. Tutte le località costiere della penisola di Tiburon, nella parte meridionale di Haiti, risultano distrutte secondo una percentuale che oscilla dal 40 al 70 per cento.



HAITI — I superstiti di un villaggio distrutto dall'uragano — indicati dai due cerchietti — agitano le braccia per segnalare la loro presenza agli aerei che perlustrano le zone devastate (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

Altro ciclone

Pakistan: un milione i senzatetto

DACCA (Pakistan or.), 8

Un violentissimo ciclone si è abbattuto nelle scorse ore sulle regioni meridionali del Pakistan orientale.

Secondo funzionari governativi, esso è stato « di gran lunga peggiore » di quello del 1961, in seguito al quale perirono migliaia di persone.

Nella sola zona di Comilla l'80 per cento delle abitazioni sono andate distrutte, e più di un milione di persone sono rimaste senza tetto.

Saltati gli acquedotti

Nubifragio su Amalfi e Salerno

SALERNO, 8

Un nubifragio di eccezionale violenza si è abbattuto nella nottata di ieri sul Salernitano e su tutta la costiera amalfitana. I vigili del fuoco, che sono stati chiamati per numerosissimi interventi nell'abitato e nelle campagne, parlano di un vero e proprio « tifone ».

Particolarmente gravi i danni provocati dal temporale ad Amalfi ove, per le frane piombate sulla condotta idrica, l'intera città è rimasta senz'acqua. Il comune ha dovuto provvedere al rifornimento della popolazione a mezzo di autobotti.

Dopo le piogge di stanotte anche l'accesso all'autostrada per Pompei e per Napoli era rimasto interrotto in seguito a vasti allagamenti: è stato ripristinato in mattinata dopo ore di accanito lavoro. Allagamenti si sono verificati anche in altre zone e nella stazione di Cavaccio Scalo. Sono crollati anche numerosi muri di cinta.

Un drammatico episodio si è verificato mentre i vigili stavano provvedendo ad imbrigliare le acque di un torrente. La corrente fangosa ha superato gli argini ed ha trascinato nel suo impeto otto autovetture ed un pullman. Il panico tra la popolazione è stato notevole. Per fortuna nessun danno alle persone. Alcuni dei passeggeri che erano stati dati come dispersi durante la notte, in mattinata hanno fatto ritorno alle loro abitazioni.

Numerosi gli straripamenti e gli allagamenti segnalati a Minori ed a Maiori; a Cava dei Tirreni l'ingresso all'autostrada Napoli-Salerno è rimasto ostruito da frane di terriccio. Quattro famiglie di agricoltori ed il loro bestiame, rimasti isolati in due case coloniche, sono stati tratti in salvo dai vigili.

Ore drammatiche anche a Salerno. Si sono avuti crolli di solai in via San Giovanniello ed in altre zone della città vecchia. Nel rione Sant'Eremita è straripato il torrente Fisandola, che nel 1954 provocò i maggiori danni durante la tragica alluvione. La furia delle acque ha trascinato in mare diverse auto in sosta. Gli abitanti di due stabili, successivamente dichiarati pericolanti, sono stati tratti in salvo a mezzo di motolance della Guardia di Finanza portate sul posto dai vigili del fuoco. Allagamenti si segnalano anche in altre zone della città alta che, per lo scoppio delle tubature, è rimasta senz'acqua potabile.

A Vietri sul Mare il traffico ferroviario è rimasto bloccato al passaggio a livello di Portarotese a causa della gran massa di fango e di detriti che aveva invaso i binari. Dopo molte ore di lavoro durante la notte si è potuto sbloccare un primo binario; dopo oltre dieci ore di lavoro, in mattinata, il traffico è ripreso normalmente nei due sensi.

Ondata di maltempo anche su molte zone della Sicilia. Da Porto Empedocle è stato diramato l'avviso di burrasca e tutte le unità in navigazione stanno rientrando in porto. Violento temporale anche sul Ragusano. La pioggia ha provocato vasti allagamenti. Un fulmine ha incendiato una casa colonica a Ribellini (Modica): nessun danno alle persone.